

Walkin' in Memphis

FALDE ACQUIFERE E OTTIME VIBRAZIONI

È una teoria del mio amico Bobbi, e tutto sommato mi sento di abbracciarla pienamente: tutto, secondo lui, dipende dall'acquedotto locale o quel che è. E il mio recente viaggio nel sud degli Stati Uniti ha avvalorato di molto questa teoria secondo la quale il segreto del concentrarsi di taluni talenti in una determinata zona ha molto a che vedere con l'acqua che lì si beve. Nella fattispecie si tratta di talenti musicali, ma la stessa teoria potrebbe essere applicata ad altre discipline, non dimentichiamo poi che poco più in su, a Lynchburg, Tennessee, si distilla il Jack Daniels e il rubizzo ometto (invero assai simile a quelli che si vedono nel trailer pubblicitario del suddetto whisky) che ci ha fatto da guida nella visita alla distilleria ha insistito parecchio sull'importanza dell'acqua che scaturisce dalle sorgenti sotterranee all'interno dello stabilimento. Ecco dunque che il cerchio si chiude e l'importanza delle falde acquifere nella zona che comprende i fiumi Mississippi, Tennessee e Cumberland diventa determinante. Il viaggio che ho fatto con Elvira e le sue bambine in occasione del trentennale di Elvis Presley mi ha portato fino in Mississippi e Alabama, giusto appena al di là del confine, ma abbastanza per mettere i piedi e la testa in uno dei templi più sacri della musica americana: i FAME Recording Studios di Muscle Shoals, amena località situata sulle sponde del pigro Tennessee River nello stato celebrato dalla più famosa canzone dei Lynyrd Skynyrd. E proprio da quella canzone è il caso di cominciare: *"Now Muscle Shoals has got the Swampers, And they've been known to pick a song or two..."*, cantava ironicamente Ronnie Van Zant. Swampers, chi erano costoro? Se andrete a cercare dischi a loro nome perderete solo il vostro tempo, già perchè gli Swampers erano un gruppo di talentosi personaggi che lavoravano ai FAME Studios ed erano noti come la sezione ritmica di Muscle Shoals.



Tutta gente che beveva l'acqua dello stesso acquedotto. Da quando ho visto il programma del viaggio inviati dall'agenzia germanica a cui ci siamo affidati, ho avuto un bel brivido al pensiero di andare a vedere questi studi di registrazione, certo, di highlight il viaggio ne aveva molti (in particolare per quanto riguarda l'argomento Presley), ma questa era una cosa più mia, Elvis è più di Elvira. Appena oltre il confine tra Mississippi e Alabama, poco più in là di Tupelo (dove Elvis è nato e ha quindi bevuto quell'acqua particolare), a un centinaio di chilometri percorribili lungo il Natchez Parkway Trail, sorge la città di Florence (luogo di nascita di W.C. Handy, il cosiddetto padre del blues, in quanto è stato il primo a trascrivere il blues su pentagramma), e poco al di sotto, come fossero dei suoi sobborghi, ci sono i piccoli centri di Tuscumbia (sede dell'Alabama Music Hall Of Fame), Muscle Shoals (patria di Sam Phillips, sì proprio lui quello del Sun Studio, il padre del rock'n'roll) e Sheffield. A questo punto, se vi è rimasto qualche dubbio sulla teoria delle falde acquifere, potete cominciare a metterlo via perché quanto segue la confermerà a tutti gli effetti.

All'inizio degli anni '60, a Muscle Shoals sorsero quelli che ora sono noti come FAME Studios e fin dall'inizio vi lavorarono artisti di grosso calibro, uno dei primissimi a usarli per registrare la sua musica fu Arthur Alexander che vi incise *You Better Move On*, alle cui registrazioni presero parte l'allora sconosciuto Dan Penn e il suo gruppo, i Pallbearers. Senza saperlo, questo studio di registrazione aveva mosso i suoi primi passi verso lo status di leggenda e Muscle Shoals verso quello di capitale mondiale della produzione di successi musicali. Significativo poi, che la prima sezione ritmica dello studio fosse composta tra gli altri da Norbert Putnam e David Briggs, futuri collaboratori di Elvis Presley. Quando arriviamo col pullman a Muscle Shoals è mattina inoltrata, prima abbiamo fatto visita all'Alabama Music Hall of Fame, dove sono celebrati tra gli altri Hank Williams e Emmylou Harris, ma il boccone succulento arriva ora, la giornata è caldissima, come tutte quelle della vacanza, ora che ci sono stato capisco molto meglio le atmosfere a lungo vissute solo attraverso il cinema e la musica, il Sud, e non siamo ancora in quello profondissimo, il clima è davvero torrido, che si tratti di quello umido di Memphis, delle colline di Lynchburg o dell'Alabama infestata da zanzare cattivissime. La costruzione si trova in un esteso agglomerato di

costruzioni basse (lì, si sa, lo spazio non manca), all'esterno c'è stata qualche ristrutturazione, il tetto è stato rifatto e ora ha sopra una sorta di trapezio basso, ma all'interno, tutto sembra essere rimasto com'era. Al contrario di altri edifici visitati in questo viaggio non abbiamo la sensazione di essere in un museo, e in realtà c'è poco da vedere. C'è la consapevolezza di essere tra quattro mura in cui si è fatta la storia di certa musica, le vibrazioni si possono avvertire, come se le pareti potessero raccontare la storia di cui sono intrise: in realtà a raccontare è qualcun altro, il nostro accompagnatore che facendoci ascoltare anche alcuni brani epocali usciti da quello studio, ci inebria di aneddoti sulla storia di questi studi. Ad esempio, come quello riguardante Duane Allman, nientemeno, che dopo la fallimentare esperienza californiana insieme al fratello (Allman Joys e Hour Glass) era tornato a est intenzionato a trovare lavoro in quegli studi di registrazione. La leggenda narra che si accampò all'esterno dei FAME Studios finché il proprietario (sempre lo stesso nel corso di tutti questi anni), preso per sfinimento non lo invitò ad entrare, lui e la sua chitarra. Erano gli anni gloriosissimi della seconda sezione ritmica di Muscle Shoals, quella dei sopraccitati Swampers, quella che sancì una volta per tutti la nascita di questa leggenda. Jimmy Johnson e Eddie Hinton alle chitarre, David Hood al basso, Roger Hawkins alla batteria, Barry Beckett al piano, e inoltre

Duane Allman e occasionalmente altri talenti come Spooner Oldham e Dan Penn contribuirono a creare un suono unico, un marchio di fabbrica che ha contraddistinto la musica uscita dai FAME Studios nella seconda metà degli anni '60, divenendo la colonna portante delle produzioni (spesso firmate da Jerry Wexler, altro personaggio di rilievo di questa storia) di Aretha Franklin, Wilson Pickett, Staples Singers, Percy Sledge, Boz Scaggs, tanto per citarne solo alcune. Il nostro anfitrione ci racconta di quando Wexler consigliò il rissoso Pickett di andare a incidere ai FAME e questi rimase del tutto sconcertato dal fatto che i musicisti fossero bianchi. Presto però dovette ricredersi sulla loro bravura. E ancora di quando Pickett si impuntò per non registrare *Hey Jude* (*"I Beatles non hanno anima"* sosteneva il collerico cantante), a convincerlo fu Allman, grande fan del quartetto di Liverpool, che gli garantì che la canzone era buona e che all'anima avrebbero provveduto loro. Il risultato è sulle orecchie di tutti, tanto che il finale di quell'incisione, dominato dalla chitarra di Duane e dai vocalizzi di Pickett viene considerato l'atto di nascita del southern rock. I successi usciti da questi studi non si contano, da *When A Man Loves A Woman* a *Mustang Sally* a *I Never Loved A Man* e *Do Right Woman*, fino a *Land Of 1000 Dancers*. E il novero degli artisti che hanno inciso ai FAME è lunghissimo e include oltre ai già citati anche Bobby Gentry, Paul Anka,





John Hiatt, gli Alabama, Arthur Conley (con la produzione di Otis Redding!!!), Clarence Carter, Jerry Lee Lewis, Solomon Burke e un'infinità d'altri. Ma il sodalizio tra il proprietario dello studio e gli Swampers durò solo fino alla fine del decennio, quando i musicisti comunicarono a Rick Hall la loro intenzione di aprire un proprio studio nella vicina Sheffield, lo studio divenuto celebre col nome di Muscle Shoals, creando non poca confusione. Finì così che gli studi divennero due, ugualmente celebri e importanti, al FAME arrivò una nuova sezione ritmica che venne chiamata Fame Gang mentre gli Swampers continuarono a imprimere il loro marchio alle produzioni del nuovo studio,

in cui arrivarono a incidere Bob Seger, Rolling Stones, Bob Dylan (*Slow Train Coming* nacque proprio a Sheffield con la produzione del mitico Wexler), Paul Simon e Rod Stewart. Oggi lo studio degli Swampers non esiste più, ha chiuso i battenti da qualche anno, non prima di produrre il disco dei Drive By Truckers, gruppo del figlio di David Hood, bassista degli Swampers. I FAME Studios sono invece ancora attivi, sempre di proprietà di Rick Hall e vi si continua a produrre buona musica, forse non con la stessa importanza di un tempo, ma si sa, con la globalizzazione incombente anche le falde acquisite subiscono qualche inarrestabile adeguamento.

ELVIS 30TH ANNIVERSARY CONCERT, FEDEXFORUM, MEMPHIS 16 AGOSTO 2007

Si è trattato del mio primo vero concerto americano, se escludiamo quelli, peraltro ottimi, a cui ho assistito in locali vari di San Francisco, Chicago e Boston, e come esordio non posso proprio lamentarmi. Certo è stata una cosa anomala, assistere a uno show di queste dimensioni con il cantante che appare solo sullo schermo al di sopra del gruppo non è da tutti i giorni, ma la regia dello spettacolo è stata davvero all'altezza della situazione e i musicisti coinvolti hanno saputo inserirsi alla perfezione sulle basi con la voce di Elvis Presley, provenienti dalle sue più famose apparizioni in video (*Aloha From Hawaii, That's The Way It Is, 68 Comeback, Ed Sullivan Show*), non per niente si tratta di musicisti molto affiatati, tra i migliori nel loro genere, e soprattutto gli stessi che hanno accompagnato Elvis in concerto per ben otto anni. E scusate se è poco.

Ma andiamo con ordine. Il FedEx Forum di Memphis è una modernissima struttura studiata per ospitare le partite di basket del team locale, i Memphis Grizzlies, ma al tempo stesso per fare da teatro ad altri eventi come concerti e spettacoli in senso lato, quindi con un'acustica adeguata alla situazione, il contrario di quello che succede in Italia, dove i palasport fanno solitamente pendant a concerti di cui non si riesce ad ascoltare nulla: ma buona parte della colpa va anche attribuita al pubblico che troppo spesso si accontenta di assistere a performance in cui basta vedere il proprio beniamino in azione e l'acustica è un optional. Credo che si tratti di conclusioni che tutti coloro che hanno assistito a concerti fuori casa abbiano tirato, ma sono inevitabili. La sede del concerto sorge in Beale Street, la via della musica per eccellenza di Memphis, la via in cui si trovano tutti i locali e teatri, da quello di B.B. King in giù, dove ogni sera è possibile recarsi ad ascoltare le glorie locali e non. Di fianco al FedEx Forum, c'è il Rock'n'Soul Museum e di fronte c'è lo stabilimento in cui si costruiscono le chitarre Gibson: insomma un posto pieno di punti di riferimento per i cultori di certa musica. Quando, con Elvira e le bambine e tutta la comitiva di fan germanici a cui ci siamo aggregati, giungiamo al FedEx Forum, mancano due ore scarse al concerto, non c'è calca, la fila è breve, nonostante il concerto sia tutto esaurito (circa 17.000 posti di-



sponibili) tutto è molto ordinato, i posti sono tutti numerati, e i nostri biglietti, come promesso dall'organizzazione sono tra i migliori, se si escludono il parterre e i palchetti dei V.I.P. (proprio alle nostre spalle c'è Priscilla Presley con i nipoti!). Anche al concerto, come per tutte le altre cose, questa settimana la parola d'ordine a Memphis (ma anche altrove) è Elvis. Al concerto ci sono fan provenienti da tutto il mondo, britannici e tedeschi soprattutto, ma anche australiani, canadesi, spagnoli, italiani, thailandesi, sudamericani, l'età varia dai fan della prima ora ai bambini, ce ne sono di veramente piccoli, ci sono gli ottantenni, ci sono quelli in sedia

a rotelle, il grosso del pubblico è però nella fascia di età tra i trentacinque e i cinquanta, ma non mancano teenager, ce ne sono due anche nel nostro gruppo, una con padre al seguito, l'altra al seguito del padre... L'attesa è notevole, si tratta di un concerto evento che ha avuto il suo debutto cinque anni fa in occasione del venticinquennale della scomparsa di Elvis, e ha fatto ormai il giro del mondo, stavolta c'è qualcosa di diverso, innanzitutto siamo a Memphis, la città che ha fatto da sfondo a buona parte della vita del Re, poi è il giorno esatto dell'anniversario della sua scomparsa, la sera prima c'è stata la veglia a lume di candela all'ester-

no e nel parco della casa di Graceland, e ora buona parte delle persone che vi hanno partecipato si trovano nel FedEx Forum per celebrarlo ulteriormente: il Re è morto ma la sua leggenda continua a vivere sembra essere il sunto di tutto questo. Non mancano i fan che ne copiano l'abbigliamento e le acconciature: cose che abbiamo spesso visto in televisione o sui giornali ma che ora possiamo constatare e toccare con mano. "30 anni dopo la sua morte, Elvis continua a vivere nell'era del digitale" intitola "U.S.A. Today" un paio di giorni prima del concerto, e il riferimento non è solo alle tecnologie avanzate grazie alle quali è stato possibile separare le tracce della voce dalle vecchie registrazioni e dai filmati che consentono ai musicisti di suonare dal vivo sulla voce di Elvis, ma anche al preannunciato duetto virtuale tra Elvis e la figlia Lisa Marie, che verrà presentato proprio durante la serata. Il concerto inizia puntualmente alle 20, come annunciato sul biglietto, altra dote che spesso manca ai concerti che si tengono in Italia. E già dall'inizio si capisce che la tensione sarà davvero alta: sullo schermo sovrastante il palco appaiono delle immagini attuali in cui Joe Esposito (uno degli amici di Elvis, conosciuti come Memphis Mafia) accompagna un sosia (ripreso sempre di spalle o di sfuggita) dalla sua stanza nella casa di Graceland ad un elicottero che lo trasporta direttamente al FedEx Forum. Per la cronaca Joe Esposito è invece seduto una decina di file più in giù di noi e si scambia amichevoli pacche sulle spalle con alcuni irriducibili del fan club italiano che hanno i biglietti per il parterre. Nell'aria si diffondono le note di *Also Sprach Zarathustra*, la classica introduzione ai concerti di Presley negli anni

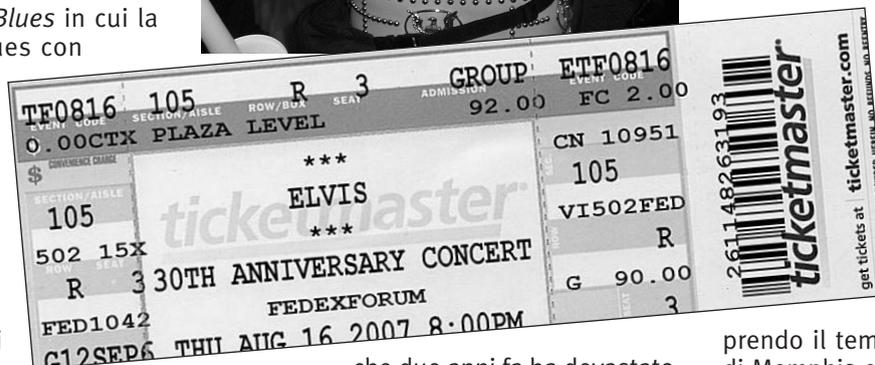
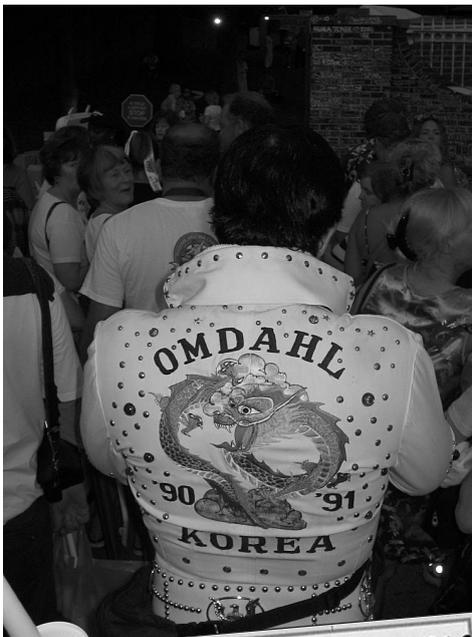


'70, poi l'applauso, le luci si accendono sul palco e il gruppo, la TCB (Taking Care Of Business, nome orribile) Band attacca *See See Rider* uno dei tipici brani d'apertura usati da Elvis, ben supportata dall'orchestra condotta da Joe Guercio. Si potrebbe anche non essere dei fan sfegatati di Elvis, lo spettacolo è di qualità talmente alta da valer la pena di esser seguito, se non altro per poter vedere in azione i quattro componenti del gruppo.

Ci sono tutti: James Burton alla chitarra, Ron Tutt alla batteria, Jerry Scheff al basso e Glen D. Hardin al pianoforte, quattro autentici draghi, quattro punti di riferimento senza uguali, gente che insieme o separatamente ha suonato con tutti i più grandi: Jerry Garcia, Bob Dylan, Gram Parsons, Emmylou Harris, Kris Kristofferson fino all'altro Elvis (quello che di vero nome fa Declan McManus). Joe Guercio è anche uno degli originali, di quelli che erano al fianco di Elvis in quel periodo, e ci sono anche le voci degli Imperials e delle Sweet Inspirations, proprio come nei concerti che conosciamo attraverso i DVD o videotape in circolazione. Sullo schermo, oltre a Elvis, costantemente in primo piano, si vedono anche riprese del gruppo di oggi alternate a quelle d'epoca, il centro del palco è riservato a Burton, "The Wild Man of Telecaster", come viene soprannominato, un chitarrista che è stato il padre spirituale di molti miei idoli, da Clarence White e Richard Thompson in poi, senza dimenticare Albert Lee. Le canzoni si susseguono, al brano iniziale seguono *Burning Love*, *You Gave Me A Mountain* e una sorprendente *Steamroller Blues* in cui la TCB Band macina note blues con grande maestria. *I Can't Stop Loving You* e un'adrenalinica *Johnny B. Goode* sono la chiusura di un'ipotetica prima sezione dello spettacolo. Ipotetica perché lo show prosegue, ma sul palco ora al posto della TCB Band c'è D.J. Fontana, il batterista dei primi tempi, attempato, con i capelli tinti, ma sempre preciso nel dare ritmo e corpo a classici intramontabili come *That's Alright Mama* e il medley *Mystery Train/Tiger Man*. Con lui ci sono due giovani accompagnatori che rimpiazzano Scotty Moore e Billy Black con un sound onesto e mai invadente. Nel frattempo hanno fatto la loro comparsa anche i Jordanaires, il gruppo vocale di doo wop che aveva accompagnato Elvis a cavallo tra gli anni '50 e gli anni '60. Poi è la volta delle

canzoni tratte dai film e per *Love Me Tender* vengono usate addirittura due versioni vocali diverse, quella tratta dall'Ed Sullivan Show e quella dello special televisivo per la NBC del 1968.

Nella pausa tra la prima e la seconda parte del concerto un fascio di luce illumina Priscilla Presley, vestita di bianco, che fa un breve discorso sull'ex marito ammettendo di non aver mai immaginato, nel 1977, che trent'anni dopo Elvis avrebbe potuto avere ancora tanto seguito. Poi annuncia l'atteso duetto di Elvis con Lisa Marie, non è una sorpresa, i giornali lo avevano già scritto il giorno prima, si tratta di *In The Ghetto* e i proventi delle vendite andranno alle vittime dell'uragano



che due anni fa ha devastato New Orleans. La versione è piacevole, Lisa Marie non ha forse l'intensità interpretativa di Celine Dion (protagonista pochi mesi fa di un'ottima *If I Can Dream* proprio in coppia con un Elvis virtuale), ma fa bene la sua parte e non delude le aspettative. La seconda parte del concerto decolla, subito e c'è spazio per alcune tra le più note interpretazioni gospel di Presley, oltre che a interventi solisti di Imperials, Jordanaires e Sweet Inspirations. Poi ci si

avvia verso la fine, l'emozione è forte, Elvira è in lacrime per la commozione e con lei molti fan, Daisy e Jessica di tanto in tanto cedono a Morfeo, ma riconoscono le canzoni che la mamma ascolta in macchina, in particolar modo quelle che sono finite nella colonna sonora dei cartoni di *Lilo & Stitch*.

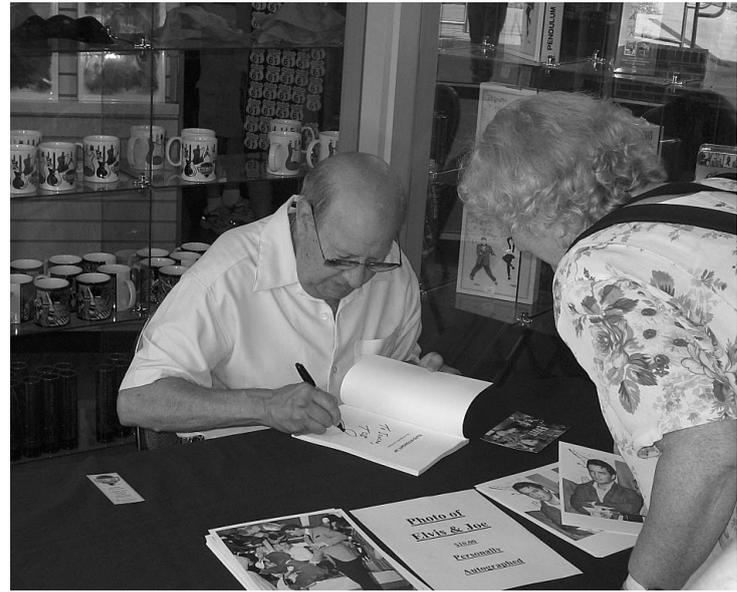
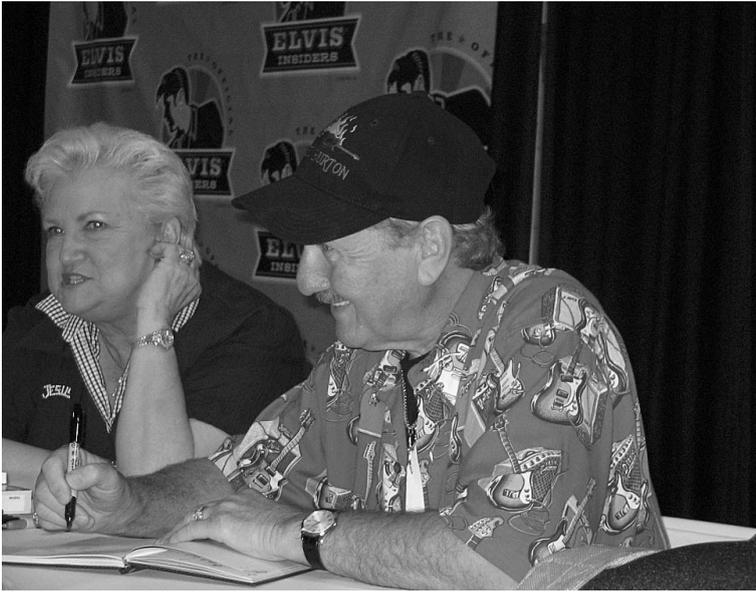
Gli highlight della seconda parte del concerto sono *Polk Salad Annie*, *Bridge Over Troubled Water*, *You Don't have To Say e soprattutto If I Can Dream*, *What Now My Love*, la sempre grande *Suspicious Minds*, la versione elvisiana di *My Way* e l'immane finale con *Can't Help Falling In Love*. Poi mentre gli applausi scrosciano, una voce annuncia, al posto dell'abituale "Elvis has left the building" (tipico finale di ogni suo concerto): "Elvis has left for Graceland" a sottolineare che stavolta The King giocava in casa.

TENNESSEE, TENNESSEE, WHERE MY HEART WAS FREE

Le canzoni che cantano di Memphis, una delle principali città del Tennessee non si contano. Non c'era davvero che l'imbarazzo della scelta, allora per non fare torto a nessuno, e per omaggiare un amico, il titolo di questo primo pezzo scaturito dalle mie ultime vacanze americane lo vado a ripescare da una canzone di Ricky Mantooan, nostrano talento della pedal steel guitar, già al fianco di più di un ex Byrds fulminato e sulla via di Damasco dalle chitarre di Richard Thompson e Clarence

White. Nel suo disco d'esordio, ormai più di vent'anni fa, compariva una deliziosa e malinconica ballata intitolata appunto *Tennessee*. Nulla a che vedere con la città di Memphis, ma una bella canzone che a distanza di anni mi frulla ancora nella mente, pur essendo molto che non mi

prendo il tempo di riascoltarla. La scelta di Memphis e di altre zone del Tennessee e stati limitrofi per le vacanze del 2007 è stata tutt'altro che casuale: essendo Elvira una fan sfegatata di Elvis Presley, e ricorrendo quest'anno il trentennale della scomparsa del King Of Rock'n'Roll, quando in rete abbiamo scoperto un bel viaggio tematico organizzato da una competente agenzia germanica in collaborazione con la Elvis Presley Gesellschaft, un fan club nato molti anni fa che conta un sacco di seguaci, abbiamo deciso che era



la cosa che faceva per noi. Certo viaggiare in autonomia è tutta un'altra cosa, ma in certe circostanze aggregarsi ad un gruppo aiuta molto. Andare a Memphis per il trentennale di Elvis è un po' come recarsi a Roma per l'Anno Santo, e se a qualcuno venisse la tentazione di tacciarmi di blasfemia, ricorderò l'ottimo film di Alan Parker, *The Commitments*, in cui il padre del protagonista, interpretato dal grande Colm Meany, tiene due ritratti appesi in soggiorno: quello del Papa e poco più sopra quello di Elvis. Memphis, è bene ricordarlo, non è comunque solo Elvis, Memphis è musica a trecentosessanta gradi, in tutti i sensi, come ogni città americana ha il suo nomignolo: Chicago è la città ventosa, New York è la grande mela, Memphis è invece "home of the blues, birthplace of rock'n'roll", mica paglia! Insomma se c'è un posto da cui tutto è cominciato, è proprio questo. Allora non dobbiamo certo meravigliarci se decine di artisti l'hanno nominata nelle loro canzoni, a partire da Chuck Berry che del nome della città ha fatto il titolo di una delle sue più note composizioni, a Bruce, a Townes Van Zant, a Dylan che con i blues di Memphis è rimasto inchiodato nel traffico di Mobile (città dell'Alabama). In principio era il blues in questa città che sorge sulle pigre sponde del Mississippi, proprio di fronte all'Arkansas, il blues che si suonava nei locali di Beale Street, una strada del centro in cui sorgevano appunto tutti i posti malfamati in cui veniva suonata la musica del diavolo importata da tutti quei neri che a Memphis giungevano dagli stati del cotone diretti a nord in cerca di fortuna o più semplicemente di un lavoro. Negli anni immediatamente suc-

cessivi alla Seconda Guerra Mondiale la città era un punto d'incontro di notevoli e in seguito acclamati artisti della scena blues, da Howlin' Wolf a Sonny Boy Williamson, a Rufus Thomas, ma il blues era ancora una cosa per quasi solo neri. Il colpo di genio che lo traghettò al pubblico bianco e fece nascere il rock'n'roll (*the blues had a baby and they named it rock'n'roll* cantava Muddy Waters) venne a Sam Phillips, un intraprendente e intelligente appassionato giunto in città da Muscle Shoals, Alabama, che fondò il Memphis Recording Service nel 1950 e di seguito il Sun Studio e la Sun Records. La grande intuizione di quest'uomo fu di capire che se si voleva vendere il blues ai bianchi bisognava che a cantarlo fosse un bianco, ma un bianco con la voce e l'anima da nero. Phillips non ebbe dubbi quando sentì cantare un giovane frequentatore del suo piccolo studio, un ragazzo di Tupelo, Mississippi, che rispondeva al nome di Elvis Aaron Presley, ma che presto sarebbe divenuto universalmente noto come Elvis e basta. Da allora, era il 1954, la musica non sarebbe più stata la stessa, la vita di Elvis non sarebbe più stata la stessa, Phillips e la Sun Records lanciarono altri notevoli talenti, come Johnny Cash, Roy Orbison, Jerry Lee Lewis, Carl Perkins. Memphis divenne a sua volta un nome mitico, quasi quanto quello dell'omonima città dell'antico Egitto. Ancor oggi il richiamo in questo senso è lampante, giungendo in città dall'Arkansas si incontra una piramide di vetro adibita a centro convegni e sulla parete d'ingresso dello zoo cittadino compaiono disegni e motivi che richiamano assai da vicino i geroglifici.

RICHARD THOMPSON FROM GALWAY TO GRACELAND

*Oh she dressed in the dark and she whispered amen
She was pretty in pink like a young girl again
Twenty years married and she never thought twice
She sneaked out the door and walked into the night
And silver wings carried her over the sea
From the west coast of Ireland to West Tennessee
To be with her sweetheart, oh she left everything
From Galway to Graceland to be with the king*

*She was humming Suspicion, that's the song she liked best
She had Elvis I Love You tattooed on her breast
When they landed in Memphis, well her heart beat so fast
She'd dreamed for so long, now she'd see him at last
She was down by his graveside day after day
Come closing time they would pull her away
Ah to be with her sweetheart, oh she'd left everything
From Galway to Graceland to be with the king*

*Ah, they came in their thousands from the whole human race
To pay their respects at his last resting place
But blindly she knelt there and she told*



*him her dreams
And she thought that he answered or
that's how it seems
Then they dragged her away it was hand-
cuffs this time
She said my good man are you out of
your mind.
Don't you know that we're married? See,
I'm wearing his ring.
From Galway to Graceland to be with the
king.
I come From Galway to Graceland to be
with the king.*

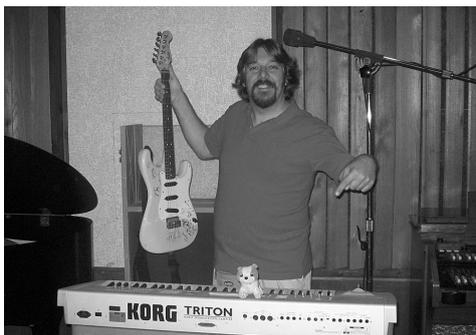
Credo non ci siano parole migliori di quelle scritte da Richard Thompson per que-

sta sua bella canzone per esprimere la passione che pervade gli animi dei fan di Elvis che si recano in visita alla sua città e alla sua casa. Quando giungiamo a Memphis la città è un calderone bollente, sia per quanto riguarda il torrido e umido clima, sia per quanto riguarda il fervere di attività collegate alle celebrazioni elvisiane. Ci sono fan provenienti da tutto il mondo, e ci sono eventi ovunque. Al Peabody Hotel, storica costruzione in downtown sono in cartellone concerti del gruppo di DJ Fontana, di quello del vecchio Scotty Moore e ovviamente della TCB Band, l'ultimo grande gruppo di Elvis che si esibisce col cantante Terry Mike Jeffrey.

Al Cook Convention Center, proprio dirimpetto al nostro albergo, si tiene la Elvis Expo, una fiera tutta dedicata al Mito, con espositori da tutti gli States: ognuno propone oggetti di produzione propria ma con licenza della miliardaria Elvis Presley Enterprises. Si va dalle magliette ai cappellini, ai poster, a busti animati di Elvis che canta, ci sono gioielli, bigiotteria, borse, borsette, valige, dischi, DVD, asciugamani. Soprattutto però, nell'area conferenze dell'expo è possibile vedere e (dopo una lunga fila) incontrare personaggi che hanno lavorato con The Pelvis. Durante la nostra toccata e fuga all'Expo abbiamo la fortuna di vedere nientemeno che James Burton, il mitico chitarrista della TCB, un punto di riferimento assoluto grazie al suo originale suono di chitarra che ha fatto davvero scuola. Non c'è tempo per strappargli un autografo, ma una foto ravvicinata gliela riesco a scattare. Lo stesso pomeriggio, Burton sarà in visita a un ospedale per bambini poco distante dal Cook Convention Center per donare ben venti chitarre. Ma la meta principale della prima giornata a Memphis non può essere che la visita alla splendida tenuta di Graceland, la storica residenza di Elvis. La costruzione, circondata da mura mattonate e da uno splendido parco, sorge sull'Elvis Presley Boulevard, a sud del centro.

Come presumibile, l'intera zona pullula di fan (i pronostici prima della nostra partenza dicevano che nel corso della settimana erano attesi circa cinquantamila visitatori), e purtroppo anche di negozi in cui si vende di tutto. La figura di Elvis è davvero sfruttata al limite del possibile. La visita alla casa dura un paio d'ore, a seconda di quanto ci si voglia soffermare in adorazione o semplice osservazione dei cimeli esposti. Al piano terra è possibile ammirare i salotti di casa Presley e la stanza degli ospiti. Poi tralasciato il piano superiore con le stanze della famiglia, chiuse al pubblico, si passa alla cucina/soggiorno e poi alla sala giochi, con tanto di biliardo, alla sala tivù e alla cosiddetta "Jungle room" dove Elvis registrò il suo ultimo disco. Nonostante ci sia un sacco di gente, non c'è mai ressa o calca, tutto è organizzato in modo che i fan si possano gustare ogni cosa, anche se probabilmente in altri periodi dell'anno a Graceland c'è sicuramente più pace. Tra un cimelio e l'altro, dischi d'oro, di platino e abiti di scena, ma anche quelli del matrimonio e quelli sportivi, si giunge al "meditation garden", il piccolo cimitero di Graceland, dove sono sepolti tutti i cari di

Elvis (mamma, papà, nonna e fratello gemello morto neonato) e ovviamente Elvis stesso. Lì si passa lentamente, tutti vogliono recitare una preghiera, raccogliersi e dedicargli un pensiero, commuoversi, anche se molti vi torneranno l'indomani per la veglia a lume di candela che vi si tiene ormai ogni anno la notte tra il 15 e il 16 agosto. Il cammino verso l'uscita è poi pieno di composizioni floreali con scritte, sagome e temi che ricordano Elvis. La prima giornata la concludiamo con un concerto in una delle sale del nostro albergo: a organizzare sono stati i fan britannici che sul piccolo palco hanno portato Sonny Burgess, uno dei personaggi tipici del Memphis sound e della Sun Records, contemporaneo di Elvis e protagonista di un divertente live act con la sua band, i Pacers, e un imitatore molto famoso in Inghilterra. La giornata successiva inizia con la visita ai Lauderdale Social Apartments, a poche centinaia di metri dal Marriott Hotel dove alloggiavamo. Lì si trova la casa in cui la famiglia Presley abitò nei suoi primi anni a Memphis, fino al 1953. Tutta un'altra cosa confrontata col lusso di Graceland, ma molto interessante e accogliente nella sua semplicità. Qui non c'è quasi nulla di originale, ma tutto è ricostruito nello stile dell'epoca e soprattutto non vi è traccia dell'onnipotente Elvis Presley Enterprises, senza il cui beneplacito (ossia dietro pagamento) nessuno può usare il nome del più celebre cittadino di Memphis. Nel pomeriggio, prima di prepararci per la veglia a lume di candela serale, visitiamo la fabbrica della Gibson e il museo della musica rock e soul. E qui ci imbattiamo in Joe Esposito, compagno d'armi di Elvis in Germania, suo testimone di nozze ed esponente della sua cerchia di amici chiamati "Memphis Mafia". A dire il vero mette tristezza, per non dire che fa proprio rabbia, vedere questo ultrasettantenne che firma fotografie che lo ritraggono insieme al più famoso amico per la "modica" cifra di dieci dollari... forse in questo caso il termine di Memphis Mafia suona quanto mai azzeccato. Elvira, che oltretutto fa anche lei di cognome Esposito, è davvero su tutte le furie. La sera, ci trasferiamo di nuovo a Graceland, con tutta la comitiva, per quell'autentico rito che risponde al nome di *candle light vigil*. Tutto è cominciato la notte tra il 15 e il 16 agosto del 1978, quando, senza mettersi d'accordo, un numero consistente di fan si ritrovò all'esterno della villa per ricordare in silenzio il proprio idolo. Da allora in poi è stato un fenomeno incontenibile, anno dopo anno sempre più fan si sono



dati appuntamento lì, fino a quando nel 1982 la famiglia Presley decise di aprire i cancelli di Graceland ai visitatori. Quest'anno i convenuti non si contano, ma siamo davvero moltissimi, e mentre all'esterno risuonano le note delle più belle interpretazioni di Elvis (si comincia con *If I Can Dream* e si prosegue con decine di altre, da *Amazing Grace* in poi), la gente sfilava lentamente dal boulevard al cancello della villa, passando in silenzio davanti alla tomba, il tutto mentre all'interno, Priscilla è ospite di un'edizione "in casa" del Larry King Show.

*In Graceland, in Graceland
I'm going to Graceland
For reasons I cannot explain
Theres some part of me wants to see
Graceland
And I may be obliged to defend
Every love, every ending
Or maybe theres no obligations now
Maybe Ive a reason to believe
We all will be received
In Graceland
(Paul Simon 1986)*

Il pomeriggio del 16 agosto siamo in visita agli studi di Sam Phillips, i mitici Sun Studios, dove tutto è cominciato. Il luogo è parecchio angusto, ma pieno di fascino, c'è un piccolo museo con le apparecchiature dell'epoca, un negozietto che vende dischi, t-shirts, berretti da baseball e bevande.

Ma il piatto forte è lo studio vero e proprio, con foto storiche alle pareti, gli strumenti dell'epoca: nessuno perde l'occasione di farsi fotografare col microfono con cui tutto è cominciato, quello in cui Elvis cantò per la prima volta *That's Alright Mama*. Sul pavimento c'è addirittura una X che indica il punto esatto in cui si trovava durante la registrazione, ma qui la storia si confonde con la leggenda, e forse è meglio così. La sera siamo invece al concerto del trentennale, che ho descritto qui sopra, e non scendo in altri particolari. La permanenza a Memphis termina la mattina del 18 agosto, quando partiamo per altre mete, ma il nostro pellegrinaggio elvisiano ci porterà ancora a Tupelo, Mississippi, dove è possibile visitare la casa natale e il negozio di ferramenta in cui la mamma gli comprò la prima chitarra. Niente di che, ma la sede della Tupelo Hardware, che sorge sulla Main Street del paese, è un enorme emporio dove ancor oggi oltre a bulloni, vernici, attrezzi, trapani e altri articoli di ferramenta, si vendono anche chitarre, come negli anni '40. A riprova che nulla si muove (riguardo ad Elvis) senza il permesso dell'Enterprises, il proprietario del negozio (figlio del negoziante di allora) ha realizzato una maglietta col logo della ditta e con scritto sul retro "*Dove Gladys comprò a suo figlio la prima chitarra*", tanto tutti i fan sanno che Gladys era la mamma di Elvis e così l'Enterprises è bell'e che gabbata. L'ultimo giorno di vacanza, dopo una breve sosta in Alabama (anche di questa dico altrove), alla distilleria di Lynchburg, dove si produce il Jack Daniels e alla Country Music Hall OF Fame And Museum di Nashville, ci riserva la visita allo studio B della RCA, sempre a Nashville, capitale di stato del Tennessee. In questi studi Elvis ha registrato molti successi, ma oltre a lui vi hanno inciso Roy Orbison, Porter Wagoner e la sua moglie dell'epoca, tale Dolly Parton. Si tratta di uno studio storico, che ironicamente venne chiuso il 17 agosto del 1977. In verità si trattava di una data già fissata da almeno un anno, ma la fatalità volle che fosse proprio il giorno successivo alla morte di Elvis. Come a decretare doppiamente la fine di un'epoca.

